



Antonio Baroffio

1762-1825 ca.

*La Rigenerazione del Cantone Ticino*

1804-1805

olio su tela, originale 290x380 cm

Bellinzona, palazzo delle Orsoline

Il grandioso dipinto del pittore di Mendrisio Antonio Baroffio (recentemente restaurato ed esposto in originale nel palazzo governativo delle Orsoline) fu allestito ai primi dell'Ottocento per celebrare un evento eccezionale: la nascita del Ticino dopo l'Atto di Mediazione di Napoleone del 1803, che dà al Ticino la dignità di Stato autonomo e indipendente all'interno della Confederazione Elvetica dei 19 cantoni, dopo tre secoli di sudditanza e la breve e fallimentare esperienza della Repubblica Elvetica "una e indivisibile".

Primo esempio ticinese di pittura allegorico-celebrativa, il dipinto di grandissime proporzioni, destinato dall'artista a decorare la sala del Parlamento cantonale, è concepito come una complessa allegoria: il Ticino, ricalcato sulla figura del vecchio con la barba delle classiche rappresentazioni fluviali, accompagna una figura femminile, che simboleggia l'Elvezia all'altare della patria per prestare giuramento di un'alleanza indissolubile, il tutto sotto lo sguardo della Giustizia che sta in alto sulle nuvole. Con la rappresentazione delle Belle Arti (gruppo a sinistra), c'è poi un richiamo diretto all'identità gloriosa dei ticinesi, legittimati come "nazione" nel mito dei maestri comacini.

È un'opera pienamente sprofondata nella cultura figurativa del suo tempo, con richiami ai grandi maestri della pittura neoclassica lombarda. L'autore, che in quegli anni era attivo a Milano impiegato come medaglista nella Zecca Nazionale, doveva certamente conoscere un altro grandioso dipinto celebrativo, eseguito nella capitale lombarda appena due prima (1802) dal celebre pittore Giuseppe Bossi (1777-1815), intitolato Riconoscenza della Repubblica Italiana a Napoleone: se questo capolavoro dell'arte neoclassica costituisce senza dubbio la diretta ispirazione della *Rigenerazione del Cantone Ticino* del Baroffio, è tuttavia evidente che il linguaggio artistico a cui attinge il pittore ticinese è da ricercare nelle opere celebrative e allegoriche che decorano le dimore gentilizie milanesi - non esenti da atmosfere vaporose con putti svolazzanti tra le nuvole - dovute a maestri della generazione precedente a Bossi, come Martino Knoller (1725-1804) e Giuliano Traballesi (1727-1812). Ma scoperta è anche l'adesione ai modi della pittura del maggiore protagonista di quella stagione artistica milanese, Andrea Appiani (1754-1817), a cui è ispirata la morbidezza della pennellata e la calda naturalezza delle atmosfere, i giochi cromatici della luce, il modellato delicato delle figure, dei volti e dei panneggi soffiati da un vento leggero.